

I «Policy Breakfast» dell'Istituto Bruno Leoni di Milano (Piazza Castello 23) sono veloci seminari mattutini, all'ora di colazione (8.45), per cominciare la giornata con caffè e idee nuove. Giovedì il protagonista sarà il giornalista Glauco Maggi, corrispondente da New York per *Liberò* e *La Stampa*, che affronterà il tema «Usa 2016. I repubblicani torneranno alla Casa Bianca?».

Addio allo scrittore e storico Peter Gay, specialista dei rapporti tra psicanalisi e ricerca storica. Professore emerito della Yale University, dove aveva insegnato dal 1969 al 1993, Gay (nato a Berlino come Peter Joachim Frohlich) è morto a 91 anni a New York. Tra i suoi numerosi volumi tradotti in italiano ricordiamo: *Un ebreo senza Dio. Freud, l'ateismo e le origini della psicoanalisi* (Il Mulino), *Freud: una vita per i nostri tempi* (Bompiani) e *La cultura di Weimar* (Dedalo).

# Libero Pensiero

Romanzo distopico

## I mostri generati da un Papa troppo buono

Vergnani immagina un mondo dominato dall'arte e dalla spiritualità che scivola verso la catastrofe. Senza tecnici si torna all'era preindustriale e al potere della Chiesa. Con orribili mutanti in agguato

■ FELICE MODICA

■ Ricordo una vecchia vignetta di Quino - il grande disegnatore argentino, padre di Mafalda, la bambina saggia e disincantata, coscienza critica di un mondo alla deriva - in cui viene raffigurata la Morte. L'immagine è in bianco e nero, nella versione iconografica più diffusa che vuole uno scheletro con indosso un povero saio e, tra le ossa delle dita, la falce lucida ed enorme. La morte osserva dall'alto di un cocuzzolo una bruciante umanità con accanto - sublime trovata surreale - un suo piccolo clone: una morticina miniaturizzata. E le sussurra, con paternalistica tenerezza: «Vedi, figlio, tutto questo un giorno sarà tuo...». Ecco, leggendo *La Sentinella*, l'ultimo romanzo di Claudio Vergnani (Gargoyle, pp. 462, euro 18), lo scenario immaginato da Quino diventa credibile, anzi, «prende vita»...

Vergnani è un vecchio satanasso, autore di punta della scuderia Gargoyle che, con *Il 18° vampiro*, si è rivelato maestro dell'horror all'italiana, capace di miscelare il soprannaturale con il quotidiano, tra atmosfere gotiche sempre pervase da sottile ironia. La sua ultima fatica è un romanzo distopico, ambientato in un futuro non troppo lontano in cui si è realizzato un ideale di uguaglianza e di spiritualità.

La distopia è il contrario dell'utopia e vanta illustri precedenti letterari. Dalle opere fantascientifiche di H. G. Wells, a *Il tallone di ferro* di Jack London, fino a *1984* di George Orwell e *Il mondo nuovo* di Aldous Huxley. In genere, raffigura società indesiderabili e spaventose, universi o microcosmi concentratori in cui una minoranza cattiva opprime la maggioranza impotente. L'originalità di *La Sentinella*, invece, consiste nel non avere immaginato svolte dittatoriali o la presa del potere da parte di una élite criminale. Al contrario, nella società prossima futura di Vergnani, si registra il trionfo del Bene, con la rinascita di una nuova spiritualità, delle arti, di ideali di giustizia. Eppure questo, che dovrebbe essere il migliore fra i mondi possibili, scivola pian piano verso un inarrestabile degrado. Si susseguono disastri naturali e artificiali causati dall'uomo che, concentrandosi sui problemi dello Spirito, trascura le cose pratiche. Con il risultato di avere una sovrabbondanza di arti-



### BACIO MORTALE

«Il bacio della Morte» di Jaime Bartra al Cimitero del Poblenou (Barcellona). A sinistra, il libro di Vergnani

sti e nessun tecnico, e di regredire così a una condizione quasi preindustriale. Il ritorno al potere temporale della Chiesa, alla cui materna protezione le autorità statuali volontariamente si affidano, favorisce inoltre una spaventosa sovrappopolazione, il cui corollario saranno fame e carestie. Perfino un diffuso cannibalismo, dettato da necessità di sopravvivenza oppure da lugubri ritualità.

La terra si trasforma in un luogo inospitale, rovinato da conta-

minazioni chimiche e nucleari; le specie selvatiche e vegetali sono scomparse. Al loro posto orribili mutanti accomunati da un debole per la carne umana... Insomma, alla fine, le conseguenze del Bene, si rivelano non meno devastanti di quelle del Male: come la vita e la morte, due facce della stessa medaglia. Le città sono mostruose megalopoli popolate da uomini incapaci di dare un senso alla propria esistenza; vengono inglobate dai cimiteri, con cui praticamente si confondono, in un inestricabile, degradato viluppo. Proprio come nell'immagine di Quino, a far progetti resta solo la Signora con la falce...

La Chiesa, allora, nel tentativo di ristabilire l'ordine, istituisce il corpo speciale delle «Sentinelle», cui si accede attraverso una

durissima selezione: un'odissea, raccontata in prima persona dal protagonista (che resterà sempre anonimo), a metà tra il tormento spirituale e l'estrema esibizione muscolare.

Vergnani sviluppa una potente *vis comica* da ogni situazione tragica, ed è questo l'aspetto migliore del libro. Ad esempio, un papa consapevole della propria impotenza, che trae forza dall'alcol e balla una (castissima) danza sudamericana in un cimitero, può ritenersi al limite della blasfemia, ma anche d'inarrivabile comicità... Così come il nostro anonimo eroe, nell'unico, intimo momento di relax (in tre anni, per sua espressa ammissione) con una donna: sta portando in salvo il pontefice, che dorme della grossa poco lontano, «su una schifosa chiatta puzzolente, in mezzo ad un canale pieno di lerciumi e serpenti, mentre mi nevicava in testa, e non mi posso nemmeno godere il momento perché penso che sto venendo meno al mio dovere». Caspita, questi sì che sono uomini duri...

Diario intimo di Mendoza

## L'anno folle del pittore che dà la moglie ai colori

■ PAOLO BIANCHI

■ Che cosa può spingere un uomo e una donna, amanti, a tradirsi reciprocamente l'uno sotto gli occhi dell'altra e a raccontare poi le loro gesta al mondo? Una vena di follia dev'esserci, forse proprio una follia d'amore. È il caso di **Ryan Mendoza**, pittore statunitense che da anni vive un po' a Berlino e un po' a Napoli. In *Tutto è mio* (Bompiani, pp. 204, euro 18, a cura di Simona Vinci) scrive la cronaca di un anno vissuto dissolutamente. Un anno che si apre e si chiude nel freddo di gennaio (con una breve appendice) come un cerchio, o un corto circuito, di ossessione per il corpo e il colore.

Durante l'eccentrica presentazione milanese del libro (eccentrica in quanto fuori dai soliti circuiti delle librerie, e ospitata invece nello spazio dello stilista Antonio Marras), due conoscitori dell'arte come il gallerista bresciano Massimo Minini e Vittorio Sgarbi hanno cercato di mettere a fuoco il senso e i contenuti di questo libro. Sgarbi in particolare, proprio lui, così dichiaratamente libertino, è sembrato colto da un fremito di pudicizia nell'apprendere che le vicende raccontate da Mendoza sono più diario che romanzo. Per un momento è sembrato incredulo, quasi dovesse scusarsi di qualcosa. Non è difficile, infatti, per chiunque legga queste pagine, avere l'impressione di irrompere in un'intimità molto consolidata e allo stesso tempo rimessa di continuo in discussione.

Nella casa-studio del pittore, a Berlino, si consumano azioni orgiastiche o voyeuristiche, momenti di passione alternati a vertici di tensione, scenate improvvise e violentissime, riconciliazioni vertiginose. Ryan dimostra un amore compulsivo per la moglie F. (nella vita, Fabia). La descrive come «la donna più bella del mondo». Eppure, ha così tanta paura di perderla che la convince a fare sesso con altri, uomini e donne, sotto i suoi occhi e sotto gli obiettivi di macchine fotografiche o videocamere. Gli ospiti, e occasionali partner sessuali, sono chiamati con il nome dei colori. Ecco Nero, o Viola, o Porpora, o Fucsia, o Indaco, o Rosso. E come se, l'artista-autore, riducendoli a macchie su una tavolozza, riuscisse a sopportarli. Come se, illudendosi che le sue non siano che sperimentazioni, potesse superare l'orrore della privazione.

Il libro è crudo, a tratti respingente. A scene di vita quotidiana, con il suo necessario contorno di banalità, alterna un catalogo di paure, insicurezze, contraddizioni. C'è un padre, in America, ricoverato in qualche orrendo ospizio. Una madre che patisce il volontario allontanamento del figlio, e la sua fuga da un'America per lui troppo ipocrita e frustrante. Quello che risulta, è il diario di una crisi, umana, affettiva, artistica. È una cronaca del dubbio: «Alzando lo sguardo verso le nuvole incontaminate, mi chiedo se ho smarrito il senso di ciò che rende speciale la nostra relazione». E la fine, che ovviamente non sveliamo, appare come forse l'unica possibile, umana, via d'uscita e di riscatto.